

«LA NOTTE DI SAN GIOVANNI» di Uwe Timm è il secondo titolo della trilogia berlinese iniziata con *Rosso*. Ambientato nella città dopo la caduta del Muro, racconta con ironia la «nuova» vita dei cittadini riunificati

di Sergio Pent

**L**a narrativa tedesca di queste ultime stagioni non brilla per originalità e non sembra avere ancora a portata di mano i nuovi Boll, Grass e Johnson. La globalizzazione appiattisce le velleità antropologiche e lascia spazio spesso - anche in casa nostra - a ispirazioni ruffiane che affrontano con lucida progettazione d'ufficio tematiche etniche o razziali senza averne covato la reale necessità, ma semplicemente rincorrendo a fiuto la cronaca e le stagioni. In attesa di scoprire un nuovo autore tedesco in grado di scrivere a ventisei anni qualcosa di paragonabile ai *Buddenbrock*, entriamo con lecita curiosità, da due o tre anni a questa parte, a passeggiare nel mondo privato di Uwe Timm, che tra doveri memoriali e inclinazioni alla satira si è costru-

# Noi, i ragazzi della incasinata Berlino unita

to un buon territorio d'indagine, con narrazioni veloci e corrosive, essenziali, derivate da un solido impulso di testimonianza sociale e politica. Nato nel 1940 ad Amburgo, Timm si è fatto conoscere in Italia con alcune opere tradotte in un curioso ping-pong tra il colosso di Segrate e la raffinata editrice fiorentina Le Lettere. *Come due fratelli*, *L'amico e lo straniero* sono arrivati dalla Mondadori, *La scoperta della curywurst* è il poderoso *Rosso* da Firenze. *La notte di San Giovanni*, edito ancora in terra toscana con un prezzo di copertina un po' scoraggiante, risale al 1996 e costituisce la seconda parte dell'ideale «trilogia berlinese» iniziata con *Rosso* e destinata a concludersi con un romanzo ancora in lavorazione.

Timm è un narratore accorto e limpido, legato all'essenza di una quotidianità in cui sa rintracciare le fobie e le ansie - spesso anche le colpe politiche - del suo popolo, e se da un lato la memoria diventa stile rarefatto, dall'altro il percorso storico sa farsi irriverente, quasi surreale, nelle dinamiche di una promenade senza soste obbligate nell'evoluzione sociale della Germania.

Qui siamo a Berlino, una Berlino ancora incasinata dalle problematiche del muro abbattuto, che ha creato povertà inattese e conflitti quasi razziali tra i cittadini prima suddivisi tra ricchi occidentali progressisti e antiche dinamiche sociali da perenne dopoguerra. Da Amburgo arriva a Berlino



**La notte di San Giovanni**  
Uwe Timm  
Trad. di Matteo Galli  
pagine 224  
euro 20,00  
Le Lettere

uno scrittore in crisi, che in attesa di trovare ispirazioni fresche accetta di produrre un saggio sulle patate per conto di una rivista. Le sue ricerche lo conducono in una specie di assurdo pellegrinaggio tra le vie e le abitazioni di una metropoli dai risvolti circo, in cui il caos della riunificazione sembra costantemente scontrarsi con le solide ambizioni di un paese potente e moderno. Il saggio sul contorno più consumato dai tedeschi diventerà una passeggiata surreale e a tratti pericolosa in un universo di personaggi strampalati - vendicativi barbieri dell'est, trafficanti d'armi, tuareg invadenti, impiegate nei call center erotici, tassisti incarogniti - tra i quali

lo scrittore cerca di trovare un punto d'incontro ideale per definire le nuove coordinate della Germania unita. Il percorso è una sorta di redenzione morale che riappacifica il narratore con le proprie origini e con un paese all'apparenza incapace di far fronte a se stesso. Nel suo viaggio tra le assurdità sociali della Berlino unita, Timm costruisce un resoconto storico del disagio politico tedesco, cercando le tracce del passato in un andirivieni a tratti felliniano tra le diversità paradossali di una piccola borghesia improvvisamente libera di arrangiarsi per sopravvivere, con dinamiche esilaranti che rammentano più certi imbrogli popolari partenopei che non la fredda determinazione teutonica. Un romanzo irriverente, a suo modo necessario per definire i contorni di una politica superiore e superficiale che sempre meno tiene conto delle reali necessità dei piccoli uomini. In Germania come da noi.

**ROMANZI** Francesco Recami alla sua seconda prova

## Un correttore di bozze in trappola

La letteratura come metafora della complessità dell'animo umano. In questo suo secondo romanzo, Francesco Recami si confronta con una narrativa «dell'enigma e dell'ossessione», e lo fa con talento ed originalità. La trama è incentrata sul correttore di bozze, un uomo di mezza età, solitario, che per lavoro è un forzato della lettura. «Il correttore lottava duramente, da sempre, per dimostrare che la sua professionalità era irreprensibile, che non commetteva errori, che non perdeva un refuso. Il tutto per uno stipendio da fame, e nella totale mancanza di garanzie sul la-

voro». Un correttore che ha iniziato il suo lavoro per passione, ma che ha finito per smarrire ogni entusiasmo, abituandosi ad una lettura distaccata, fredda, tutta attenta alle forme, alla sintassi, alla grammatica, sempre alla caccia di refusi. E guai a non scorgere un errore. Per il correttore di bozze, il libro è «un oggetto» al quale, guardare «solo in superficie, come se avesse una pistola alla tempia». «Leggere in quel modo era come parlare con qualcuno stando attento agli errori grammaticali che fa, o all'inflessione dialettale, o alle e strette e a quelle aperte, e non a quello che dice». Un lavoro difficile, che richiede grande concentrazione, minuziosa attenzione. Il protagonista non si sente gratificato per il suo lavoro, ma lo svolge con la massima serietà professionale. La sua ordinaria quotidianità viene però smossa dalla lettura di un nuovo racconto da correggere. Una storia carica di ambiguità, della quale non riesce a venire a capo. Ma qual è la vicenda narrata? Una donna, una signora benestante, mentre fa la spesa è «adescata da un provocante ragazzo» al quale non riesce a resistere. Ma da quel cedimento, nasce per lei un vero e proprio incubo. E la domanda si impone in tutta la sua complessità, chi la perseguita? Cosa si muove dietro questa strana storia? Insomma, si appalesa lo scenario di una trappola. Ed ecco il nodo cruciale: la trappola è tesa alla donna, al lettore, o a lui stesso? *Il correttore di bozze* entra nella storia, un romanzo dentro il romanzo. L'intreccio si fa ancora più avvincente grazie allo stile fluido e chiaro di Recami, che sa conferire il giusto ritmo narrativo alla sua scrittura, che avvincente e convince.

Salvo Fallica

### Il correttore di bozze

Francesco Recami  
pagine 184  
euro 12,00  
Sellerio

## STRIPBOOK di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

### LA LETTERATURA NEL «CAPPOTTO»

Nuova edizione del capolavoro di Nikolaj Gogol (1809-1852), il racconto lungo *Il cappotto* (1842). Testo di importanza fondamentale, se Dostoevskij ebbe a dire che «tutta la letteratura russa moderna è uscita dal *Cappotto*». In effetti particolarmente attuale appare la mescolanza di tonalità serie, patetiche e surreali, che lo scrittore russo riesce a mettere all'opera nella storia del piccolo impiegato Akakij Akakievic, ossessione fino all'ultimo dalla volontà di farsi un cappotto nuovo. Ma il possesso di questo feticcio, che assume a simbolo di una difficile, se non impossibile, felicità, sarà messo in discussione da una catena di imprevisti. La presente edizione offre la storica traduzione di Clemente Rebora, analizzata in una bella postfazione di Paolo Giovannetti. A margine, ci viene da ricordare un vecchio film, l'omonima versione del racconto gogoliano diretta da Alberto Lattuada nel 1952, con protagonista un Renato Rascel al meglio delle sue possibilità espressive. L'ambientazione era italiana: a testimonianza delle tangenze tra la burocrazia russa e quella nostrana.

r. carn.



**Il cappotto**  
Nikolaj Gogol  
Trad. di C. Rebora  
pp. 104, euro 6,00  
Feltrinelli

### BOMPIANI: QUANDO ERA ALL'INCONTRARIO

Una ricerca preziosa quella svolta da Gabriella D'Ina e Giuseppe Zaccaria. Un libro uscito per la prima volta nel 1988, ma da anni introvabile, che ora riappare nel Tascabili Bompiani. Vi è compresa una scelta ampia e significativa delle migliaia di lettere presenti nell'archivio della casa editrice fondata da Valentino Bompiani nel 1929. Una progettualità editoriale che da artigiano diventa a poco a poco industria, senza però perdere i connotati del lavoro letterario. Quando ad esempio Elio Vittorini si dichiara preoccupato di proporre a Bompiani traduzioni di libri che potessero incontrare il favore del pubblico, al contrario di oggi, in un gioco delle parti completamente rovesciato, al di là del tavolo troviamo un editore che richiede, innanzitutto, qualità; e, semmai, solo dopo vendibilità. Dunque un editore che non ha mai tradito la propria fisionomia originaria nell'affannosa ricerca del best-seller. Ci viene da pensare che oggi rimangono esenti da questi vizi soltanto alcune piccole case editrici. Che forse c'è da sperare non crescano troppo in fretta.

r. carn.



**Caro Bompiani Lettere con l'editore**  
a cura di G. D'Ina e G. Zaccaria  
pp. 632, euro 11,50  
Bompiani

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### Tentazioni demoni e illusioni

GIUSEPPE MONTESANO

**A** volte anche chi si aspetta ancora dai libri una qualche sorpresa, una minima illuminazione, una crepa nei muri della cella, si distrae: e pecca di snobismo o superficialità. È per questi peccati mescolati insieme che chi scrive qui aveva trascurato *Il demoniaco nell'arte* di Enrico Castelli:

scoprendo poi un libro eccezionale. Leggendo con acume tagliente i capolavori deliranti e abissali di Bosch e Brueghel come di Grunewald e Patinir e Huys, Castelli arriva a toccare e a svelare con lapidaria grandezza un luogo cruciale dell'Occidente: che cosa è mai il demoniaco? La risposta è terrificante: come l'oggetto di indagine: il demoniaco è il Nulla che attrae l'uomo e lo porta alla rovina. Adoperando le prediche del beato Enrico Suso e i discorsi di Teuler, Castelli rintraccia in queste figurazioni allegoriche una sorta di limpida demonologia, di antidoto smascherante nei confronti della tentazione suprema, quella che capire sia tutto: illudersi di capire il mostruoso vuol dire essere

rischiati in esso. I puri, i santi, i resistenti, usavano un'altra forma di lotta: il non contendere, l'impassibilità. Finché il mostruoso danza nell'anima e non ottiene attenzione, l'uomo in preghiera è salvo: lo stato necessario alla vera resistenza al mostruoso è la tranquillità, è lo stato che nel discorso delle *Beattitudini* è quello degli *oi ptokoi to pneumati*, i poveri nel loro spirito di cui si dice che saranno beati: uomini la cui mente è svuotata dagli ingombri del falso, dei pensieri tortuosi, della malattia mentale. In questo senso la tentazione dei sensi non è affatto il male supremo, e Castelli scrive: «La tentazione più terribile: l'offerta del reale assurdo. Beninteso di ciò che avrebbe potuto essere se

altro non fosse stato. Il cancro della vita dello spirito, degli stati d'animo: vite multiple impossibili...» Ma l'illusione di poter avere vite multiple non è forse quella suprema degli ossessi dell'Occidente capitalistico? Dei consumatori totali che sprecano la sola vita che hanno illudendosi di poterla sostituire con infinite altre come si fa con una merce? Per molti aspetti ciò di cui parla Castelli è ciò che noi diciamo depressione, e a tratti il suo libro potrebbe benissimo essere adoperato da un moderno demonologo per conoscere l'ossessivo male psichico del presente: ma la straordinarietà del libro è che tutto ciò che vi è affermato di «teorico» con aforismi concentrati, saltando i nessi

logici riempitivi, scorticando le frasi fino all'osso, è sempre tratto dall'evidenza fisica delle opere: immagini, forme, colori. Ma basta: *Il demoniaco nell'arte* va letto perché contiene molto più di questo, e va letto anche se suscita spesso dubbi e disaccordi ed è spesso discutibile: come i libri veri, che non devono affatto trovarci mollemente d'accordo con essi. E va letta la bella e documentata introduzione, un vero saggio, di Corrado Bologna: con la ricostruzione della figura eccentrica di Castelli, con i rimandi a Benjamin e Warburg e De Martino, e con molti acuti corollari al testo. Una forma di arte colorata per così dire di *demoniacale*, ma come se a schizzare segni e tracce sulla carta fosse stato un demone

clownesco, un demonietto convertito al gioco di incastri della letteratura, compare invece in *Ultimo round* di Julio Cortázar: un libro *kindergarten* per adulti che non rinunciò alla perversione polimorfa dell'infanzia, un grande giocattolo intelligente in cui ci si aggira tra poesie e racconti e aforismi e divagazioni e fotografie e disegni all'insegna del solo motto che sembra essere adatto a Cortázar: *festina lente*, affrettati lentamente. Chi di Cortázar abbia amato *Il giro del giorno in ottanta mondi*, non può perdersi questo suo fratello siamese: ci troverà il bric-à-brac cortazariano al suo meglio. Tra l'altro, in un anno in cui saremo aduggiati e intristiti dalle commemorazioni fasulle del '68,

e dalle assurdità dei cretini e dei teo-ponpon, ci si potrà vaccinare leggendo *Notizie del mese di maggio*, e meditare su alcune delle scritte sui muri di Parigi nel '68: «Abbiamo una sinistra preistorica», oppure: «Sbottionatevi il cervello tanto spesso quanto i pantaloni», e: «Il diritto di vivere si prende, non si elemosina». Da meditare ce n'è più che abbastanza...

### Il demoniaco nell'arte

Enrico Castelli  
Bollati Boringhieri

### Ultimo round

Julio Cortázar

trad. di Eleonora Mogavero  
con risvolto di Bruno Arpaia  
pp.317, euro 17,50  
Alet